Oltre i confini della scultura di Luciano Fabro. La mostra a Milano

di Mattia Caggiano

Il concetto moderno di arte ambientale nasce dalle mutazioni che la scultura subì nel corso del Novecento. Nei glossari museali e nelle sintesi da manuale, questa storia assume spesso un andamento lineare, come se gli artisti delle Avanguardie e poi i pionieri del Minimalismo, della Land Art e dell'Arte Povera avessero percorso una scala mobile diretta in un'unica direzione. Ai piedi della scala si dovrebbe trovare la scultura monumentale, l'opera d'arte da osservare, sugli scalini si susseguirebbero le installazioni, le quali iniziano a coinvolgere sempre più insistentemente il contesto che le circonda, e in cima si staglierebbero gli ambienti, dei quali i visitatori possono fare esperienza liberamente. *Abitare lo spazio*, la retrospettiva dedicata a **Luciano Fabro** (Torino, 1936 – Milano, 2007) da **Pirelli HangarBicocca**, a Milano, offre gli strumenti per contraddire questa lettura, esponendo un corpo sontuoso di opere scultoree e ambientali del maestro poverista. Fabro dedicò buona parte del suo lavoro al superamento dei confini della scultura, senza mai abbandonarla. Ma il suo avvicinamento all'ambiente è meno prevedibile di quello descritto poco fa. "*Le installazioni non mi interessano*", dichiarava, perché creano una costruzione fittizia in una situazione fittizia. L'artista giunge allo spazio rifiutando il passaggio che la scala avrebbe previsto per lui, un piccolo scarto coerente con l'andamento tortuoso della storia dell'arte.

LA MOSTRA DI FABRO ALL'HANGAR DI MILANO

Una misura di quello scarto è data da uno degli ultimi lavori di Fabro, *Eclissi di cielo* (2006), presentato per la prima volta in occasione della mostra a Milano. Una sfera di onice verde compressa tra due blocchi di marmo nero, sui quali l'artista ha disegnato una mappa del cielo con punti dorati. Si tratta di una scultura nel senso più tradizionale del termine, composta con le pietre lavorate da abili artigiani marmisti. Nella mostra la ricerca di Fabro sull'ordine cosmico viene approfondita mettendo la scultura al centro di una sequenza di cui fanno parte *La Luna* (1997), una colonna scura che perde volume salendo verso l'alto, e *Il Sole* (1997), una serie di dischi bianchi allineati a terra a ricordare una colonna sezionata. *Abitare lo spazio* apre un interrogativo sulla pratica artistica di Luciano Fabro, non senza suggerire una risposta. **In che maniera una ricerca può farsi ambientale senza abbandonare la dimensione scultorea?** La *Sala Pentagonale*, progettata per la Biennale di Tokyo del 1970, è una prima soluzione, seppure in forma embrionale. L'ambiente in legno senza tetto, composto da cinque pareti disposte come un paravento giapponese, rimane aperto e invita all'ingresso su un solo lato. Nel 1970, per la prima volta, Fabro concepisce uno spazio appositamente per esporre le proprie opere, nel quale chi entra può coglierle tutte in uno sguardo. Da questa stanza prendono le mosse quelli che l'artista avrebbe chiamato habitat, termine utilizzato fin dalla metà degli Anni Settanta per intitolare alcuni suoi interventi spaziali. L'habitat è un ambiente ideato per chi lo abiterà, un luogo nel quale le opere non detengono più il centro dell'attenzione da sole. Un caso particolarmente limpido, esposto all'HangarBicocca, è l'*Habitat (di Aachen)* (1983), una costruzione di legno e ferro foderata di carta, costruita per uno dei saloni barocchi della **Neue Galerie** al fine di ritagliarvi uno spazio raccolto fra le decorazioni fastose. Il suo soffitto non poggia direttamente sulle pareti, ma rimane rialzato, lasciando entrare la luce che colpisce *Foglia* (1981), scultura in rame e ferro. Dall'esterno la foglia risulta quasi del tutto nascosta, piatta, e solo entrando può essere identificata chiaramente, guardandola dal basso. Il nucleo centrale della mostra







è un altro habitat, realizzato da Fabro nel 1981 per la sua mostra personale al Museum Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, a partire dal quale si irradiano gli altri gruppi di opere. La ricostruzione dell'*Habitat (di Rotterdam)* (1981) rappresenta una sorta di **retrospettiva dentro la retrospettiva**, nella quale seguendo un impianto geometrico di cerchi che si intersecano fra loro – i cui archi sono dipinti sul pavimento delle Navate dell'HangarBicocca – cinque corridoi vengono ricavati da quattro pareti rivestite di carta e coperte da un tettuccio ondulato. L'habitat è stato riprodotto affidandosi ai documenti conservati presso l'Archivio Luciano e Carla Fabro – sotto la guida di Silvia Fabro, responsabile dell'allestimento di molte altre opere in mostra – rispettando proporzioni e geometria, ma cambiando alcune delle opere, secondo il principio espresso da Fabro per cui l'ambiente avrebbe retto la sostituzione dei singoli elementi al suo interno. I lavori scultorei di Fabro, dunque, sono situati dentro una struttura dotata di una propria organizzazione percettiva, la quale a sua volta è oggetto di esperienza. **L'habitat non prende il posto della scultura**, e non si limita a contenerla, **ma le offre la possibilità di protrarsi nell'ambiente, senza per questo essere superata**.

UNA COREOGRAFIA PER IL VISITATORE

Nella mostra, il gesto che più spesso viene tacitamente chiesto di compiere al visitatore è l'attraversamento. Si percorrono i corridoi dell'*Habitat (di Rotterdam)*, si supera l'ingresso dell'*Habitat (di Aachen)* e della *Sala Pentagonale*, si oltrepassano le fronde di *Guarino Guarini* (2000), la grande tenda circolare di fustagno blu intitolata all'architetto torinese. Altri lavori chiedono un gesto più audace. Per entrare *In cubo* (1966), una leggera struttura rivestita di tela bianca, bisogna sollevarne l'involucro e infilarsi sotto. Dentro si trova uno spazio personale, a misura umana – tanto che Fabro costruì la prima versione a sua misura –, legato all'esterno soltanto dalla luce che filtra attraverso il tessuto, mentre tutto il resto risulta ovattato. In mostra ne sono esposti cinque esemplari, tarati su corpi diversi, affinché ognuno trovi quello più adatto a sé. Con *Allestimento teatrale* (1967-75) il discorso si sposta sui ruoli affidati ai visitatori. Il cubo, rivestito di specchi sia internamente che esternamente, accoglie un solo visitatore alla volta. Dentro, egli scompare agli occhi degli altri e si può osservare moltiplicato dagli specchi, mentre fuori, gli spettatori seduti su alcune sedie riconoscono sé stessi vicino agli altri. L'opera distribuisce parti diverse, oltre a posizioni precise, proprio come le altre in cui si transita o si supera qualcosa. Nel lavoro di Fabro l'arte ambientale sembra allora intrecciarsi con la sperimentazione teatrale di quegli anni. Al visitatore viene offerta una coreografia, fatta di passaggi e attraversamenti, entro i limiti della quale è libero di trovare il suo percorso.

INSEGNARE PER IMPARARE

Il pubblico chiede a chi sale in cattedra di essere appassionante, perché l'arte di questi ultimi quarant'anni ha suscitato tutt'al più interessi, non passioni. Non è vero, il pubblico, lo studente, vuole che ci si appassioni a lui solo. Vuole che si goda a raccontargli il mondo in ragione della sua inappetenza.
Luciano Fabro, "Arte torna arte", 1999, in *Lezioni 1983-1995*, Silvia Fabro (a cura di), Libri Scheiwiller, 2022

Per molti artisti di oggi l'insegnamento presso le Accademie di Belle Arti è diventato una professione appetibile. Non tutti coltivano questa ambizione per vocazione, e una parte è spinta dalla necessità, causata dalla crisi del mercato dell'arte che rende sempre più insufficiente la produzione artistica. Luciano Fabro rappresenta un esempio celebre di artista-professore, la cui esigenza di insegnare era tutt'altro che legata a un tema economico. Nel 1978 fonda a Milano, con **Jole De Sanna** e **Hidetoshi Nagasawa**, la Casa degli Artisti, un istituto di ricerca per l'arte. Seguono l'attività di professore presso l'Accademia di Carrara, dal 1979 al 1983, e quella di Brera, dal 1983 al 2002. Queste tre sedi fanno parte di un unico percorso, in cui il fare artistico costituiva un oggetto di discussione comune. Alla base di questo percorso c'era la convinzione, espressa dallo stesso Fabro, che "*chi fa una cosa sappia trasmetterla agli altri*". Nella sua prima lezione a Brera, nel 1983, Fabro ricorda agli studenti che scegliendo di fare arte lui e loro hanno assunto un ruolo, e che per questo maestro e allievi condividono una responsabilità comune, pur occupando posizioni diverse. Le preziose raccolte delle lezioni tenute a Brera, pubblicate da Libri Scheiwiller a cura di **Silvia Fabro**, conservano soprattutto gli interventi teorici del maestro e restituiscono solo una parte del suo insegnamento. Il suo metodo, affermava l'artista, si fondava "*in massima parte sull'osservazione e la pratica*", e le lezioni consistevano principalmente nel lasciar lavorare gli studenti, studiare ciò che producevano e discuterne collettivamente. In quella stessa prima lezione Fabro indica nello sguardo il primo momento dell'azione. Chi si chiede come fare non resta a contemplare l'oggetto, lo scompone e lo rimette insieme; il lavoro avanza per tentativi, imparando a riconoscere anche il ruolo degli imprevisti. Il sapere dell'artista, allora, si può formare solo facendo. In aula, Fabro costruiva le condizioni affinché il confronto fra professore e studente proseguisse. L'insegnamento diventava così una verifica continua del proprio fare, anche per l'artista stesso, e il sapere artistico si rimetteva in movimento a ogni lezione.

Fino al 21 febbraio 2027
LUCIANO FABRO ABITARE LO SPAZIO
A cura di Roberta Tenconi, Vicente Todolí, Fiammetta Griccioli
Pirelli HangarBicocca
Via Chiese 2, Milano
pirellihangarbicocca.org

in basso: **Luciano Fabro**, *Abitare lo spazio*, veduta della mostra, Pirelli HangarBicocca, Milano, 2026. Courtesy Pirelli HangarBicocca, Milano. Foto Agostino Osio
in alto a sinistra: **Luciano Fabro**, *Eclissi di cielo*, 2006, veduta dell'installazione, Pirelli HangarBicocca, Milano, 2026. Collezione privata. Courtesy Pirelli HangarBicocca, Milano. Foto Agostino Osio
in basso a sinistra: **Luciano Fabro**, *Sala Pentagonale*, 1970, veduta dell'installazione, Pirelli HangarBicocca, Milano, 2026. Ricostruzione a cura di Silvia Fabro (Archivio Luciano e Carla Fabro). Courtesy Pirelli HangarBicocca, Milano. Foto Agostino Osio